

# DOSSIER FILM



## UN MONDO A PARTE

Regia di Riccardo Milani

## SINOSSI

Per il maestro elementare Michele Cortese sembra aprirsi una nuova vita. Dopo 40 anni di insegnamento nella giungla romana, riesce a farsi assegnare all'Istituto Cesidio Gentile detto Jurico: una scuola composta da un'unica pluriclasse, con bambini dai 7 ai 10 anni, nel cuore del Parco Nazionale d'Abruzzo. Grazie all'aiuto della vicepreside Agnese e dei bambini, supera la sua inadeguatezza metropolitana e diventa uno di loro. Quando tutto sembra andare per il meglio però, arriva la notizia che la scuola, per mancanza di iscrizioni, a giugno chiuderà. Inizia così una corsa contro il tempo per evitarne la chiusura in qualsiasi modo.

## SCHEDE TECNICA

Regia Riccardo Milani  
Sceneggiatura Riccardo Milani, Michele Astori  
Produttore Lorenzo Gangarossa, Mario Gianani,  
Produttore esecutivo Saverio Giuseppe Guarascio,  
Casa di produzione Wildside  
Distribuzione in italiano Medusa Film  
Fotografia Saverio Guarna  
Montaggio Patrizia Ceresani, Francesco Renda  
Musiche Piernicola Di Muro  
Paese di produzione Italia  
Anno 2024  
Durata 113 min  
Genere drammatico, commedia



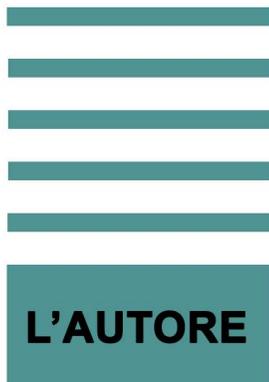
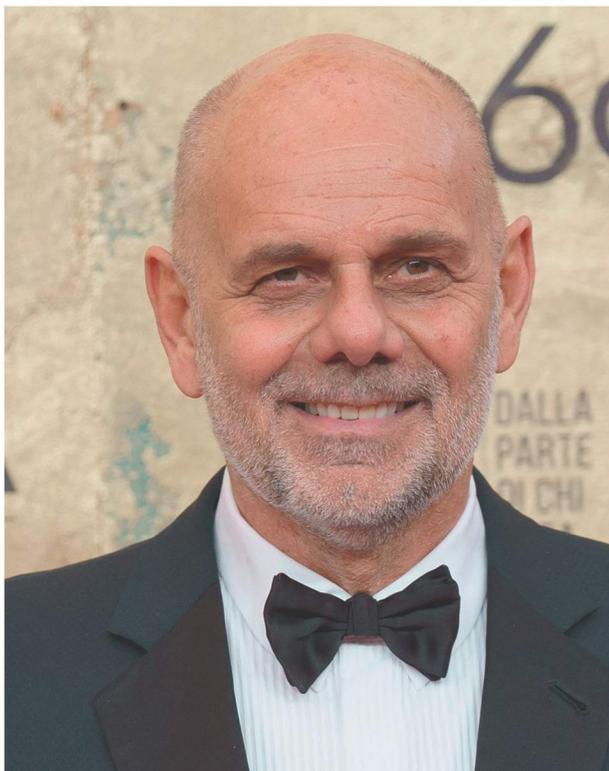
Un mondo a parte offre uno sguardo profondo e toccante sulla realtà delle scuole italiane di provincia, concentrandosi sull'esperienza del maestro Michele Cortese. Attraverso questo personaggio, il film esplora la difficile realtà delle comunità rurali e montane, spesso trascurate e minacciate dallo spopolamento. Il film esplora temi come l'isolamento, l'esclusione e le spaccature sociali, offrendo una riflessione profonda sui problemi del nostro tempo. Pur mantenendo il tono della commedia all'italiana, il regista Milani offre una visione realistica e toccante della vita nelle comunità, mettendo in luce le sfide e le bellezze di un mondo spesso trascurato. Attraverso il personaggio di Michele Cortese e la sua esperienza di insegnamento, il film ci invita a riflettere sulla necessità di preservare e valorizzare le piccole comunità contadine e montane, che rappresentano una delle ricchezze più autentiche del nostro paese.



## TEMATICHE

Amicizia  
Amore-Sentimenti  
Bambini  
Dialogo  
Ecologia  
Educazione  
Emigrazione,  
Famiglia - fratelli sorelle  
Solidarietà





## L'AUTORE

Riccardo Milani regista e sceneggiatore italiano ha iniziato la sua carriera come aiuto regista prima di Calderone, poi di Moretti, Monicelli e Luchetti. Ha esordito alla regia nel 1997 con la commedia ironica *Auguri professore*, a cui è seguita *La guerra degli Antò*. Dal 2000 dirige molti spot pubblicitari e serie televisive tra le quali *La Omicidi* e *Il sequestro Soffiantini*.

Nel 2003 è tornato sul grande schermo con *Il posto dell'anima*. Tra le ultime serie televisive dirette si ricordano: *Tutti pazzi per amore* (2008), tra le ultime pellicole cinematografiche *Benvenuto Presidente!* e *Come un gatto in tangenziale* vincitore del Nastro d'argento come miglior commedia. Nel 2023 cura la regia di *Grazie ragazzi* e *Un mondo a parte* del Nastro d'argento come miglior commedia nel 2024.



Riccardo Milani dimostra ancora una volta di essere un ottimo regista con il film *Un mondo a parte*, che riesce a bilanciare risate e riflessioni. Il regista spiega che il film rappresenta una resistenza culturale contro due nemici comuni: l'indifferenza e la rassegnazione. Si impegna a promuovere un presente e un futuro migliori per il paese, con un focus particolare sull'importanza degli insegnanti e sull'educazione dei bambini.

### FILMOGRAFIA

*Auguri professore* (1997)  
*La guerra degli Antò* (1999)  
*Il posto dell'anima* (2003)  
*Piano, solo* (2007)  
*Benvenuto Presidente!* (2013)  
*Scusate se esisto!* (2014)  
*Mamma o papà?* (2017)  
*Come un gatto in tangenziale* (2017)  
*Ma cosa ci dice il cervello* (2019)  
*Come un gatto in tangenziale - Ritorno a Coccia di Morto* (2021)  
*Corro da te* (2022)  
*Nel nostro cielo un rombo di tuono* – documentario (2022)  
*Grazie ragazzi* (2023)  
*Io, noi e Gaber* – documentario (2023)  
*Un mondo a parte* (2024)

## L'INTERVISTA

**D:** Dopo l'ottima accoglienza del tuo film d'esordio *Girl*, prima a Cannes a maggio 2018 e poi a livello globale, quando hai avuto la possibilità di iniziare a pensare di realizzare il tuo film successivo?

**R:** Dopo Cannes, ho fatto il tour di promozione del film per circa 18 mesi. L'abbiamo proiettato ovunque - a Toronto, Telluride, Tokyo. Il film è stato anche selezionato come candidato all'Oscar come migliore film straniero del Belgio, quindi ho trascorso molto tempo negli Stati Uniti. Come prima esperienza è stata estremamente emozionante, ma anche travolgente. Ho attraversato alti e bassi durante quel periodo.

Quando è arrivato il momento di passare ad altro, ho dovuto dimenticare il film, lasciandolo nel passato, come una parte di me. Quando finalmente sono tornato a casa e mi sono seduto davanti alla pagina bianca, è stato uno shock. Dovevo pensare a un argomento di cui parlare con altrettanta passione e in un certo senso riprendere ciò che avevo iniziato con *Girl*. Ho scoperto il cinema attraverso mia madre, che adorava il film *Titanic*, e poi attraverso i miei studi cinematografici. Non mi ci è voluto molto per capire che volevo fare film intimi e personali. Volevo esplorare quelle cose che mi destabilizzavano durante la mia infanzia e la prima adolescenza.

Principalmente, volevo parlare di un argomento profondamente personale.

**D:** Come è nata l'idea di raccontare questa storia di amicizia?

**R:** Ho esplorato diverse idee, ma ero confuso. Poi un giorno sono andato a visitare la mia vecchia scuola elementare nel paesino dove sono cresciuto. Ho ripensato a quando andavo a scuola a quei tempi, quando era davvero difficile essere il mio vero io, senza filtri. I ragazzi si comportavano in un modo, le ragazze in un altro, e mi sono sempre sentito come se non appartenessi a nessun gruppo. Ero molto inquieto per via delle mie amicizie, specialmente con i ragazzi, perché ero effeminato e mi prendevano molto in giro. Avere un rapporto stretto con un altro ragazzo sembrava confermare le supposizioni che gli altri avevano sulla mia identità sessuale. Ancora oggi sto facendo i conti con gli anni dolorosi della scuola primaria e secondaria, ma non voglio sembrare troppo drammatico... Quindi ho cercato di descrivere questi sentimenti e di esprimere qualcosa su quel mondo dal mio punto di vista.

Ho scritto alcune parole su quella pagina bianca: amicizia, intimità, paura, mascolinità... e da lì è emerso tutto.

**D:** Avevi in mente una tragedia fin dall'inizio?

**R:** No, questa cosa è venuta dopo. Tuttavia, era mia intenzione realizzare un film che rendesse omaggio agli amici con cui avevo perso i contatti, per colpa mia perché mi sono tenuto a distanza; sentivo di averli traditi. È stato un periodo di confusione e ho pensato che fosse la cosa migliore da fare. Inoltre, volevo parlare della perdita di una persona cara e dell'importanza del tempo che trascorriamo con coloro che amiamo.

La storia si basa essenzialmente sulla fine di un rapporto intimo e sul conseguente senso di responsabilità e di colpa.

Per certi versi è l'inizio del viaggio verso l'adolescenza. Volevo davvero parlare di quel pesante fardello che portiamo quando ci sentiamo responsabili di qualcosa ma non siamo in grado di parlarne. Léo, il protagonista, sta affrontando questo sentimento provocato dalla perdita di un'amicizia molto stretta che definisce la sua identità; Volevo mostrare sullo schermo cosa gli spezza il cuore.

**D:** Come hai sviluppato i personaggi di Léo e Rémi, i due ragazzi protagonisti di *Close*?

**R:** In un certo senso mi sento sia Léo che Rémi. C'è un pezzo di me in entrambi i personaggi. Innanzitutto abbiamo determinato l'età degli attori, un momento ben preciso tra l'infanzia e l'adolescenza: l'inizio della scuola secondaria, l'inizio delle domande sulla sessualità, i cambiamenti fisici, il proprio rapporto con il mondo e come queste cose si evolvono. Il libro *Deep Secrets* della psicologa Niobe Way, in cui analizza 100 ragazzi dai 13 ai 18 anni, è stato per me una delle principali fonti di ispirazione.

**D:** È stato difficile trovare i due giovani attori?

**R:** Abbiamo visto molti ragazzi durante il casting. Ne abbiamo selezionati 40 e poi questi hanno fatto un'audizione a coppie. C'erano delle combinazioni sorprendenti, ma quando abbiamo visto Eden e Gustave (che interpreta Rémi) recitare l'uno di fronte all'altro, abbiamo capito che avevano un legame speciale. Sono riusciti a immergersi nell'emozione delle scene e subito dopo ne sono usciti rapidamente. Erano infantili eppure si avvicinavano ai loro ruoli con maturità. È stato un abbinamento fantastico.



## NOTE DI REGIA

Ho maturato questo film in decenni passati nei piccoli centri montani d'Abruzzo, dopo aver visto queste comunità svuotarsi passando, nel tempo, da 3000 a 1000 a 300 abitanti, e le loro scuole chiudere.

Un giorno d'inverno di due anni fa, sono entrato in una scuola chiusa da tempo. Banchi accatastati, computer vecchi, un gelo che arrivava allo stomaco e, nella persona che mi aveva aperto la porta e guidava nel giro, la totale e serena rassegnazione a un destino inevitabile.

Conosco bene quella rassegnazione e come sia sempre stato complicato, qui, togliersela di dosso per provare ad essere protagonisti del proprio destino: è stato in quel momento che è cominciato "Un mondo a parte" e in quella scuola abbandonata abbiamo girato tutto il film facendole, per un paio di mesi, riprendere vita. E ho cominciato con la consapevolezza che in queste piccole comunità di tutto il nostro paese (il famoso paese reale di cui spesso parliamo ma che, ancora più spesso, non conosciamo), sta piano piano affacciandosi una consapevolezza di cambiamento.

Sapevo che in molti piccoli centri amministratori e cittadini, per tenere in piedi le scuole, hanno messo in atto da anni espedienti più o meno legali, ma di cui tutti sono a conoscenza; molte scuole, cioè l'asse portante della nostra società, si sono salvate così –in maniera arrangiata e autonoma, ma efficace.

Questo è quello che si fa in migliaia di piccoli centri di tutta Italia. E questo è quello che forse si dovrebbe fare in tutto il nostro paese: tagliare la testa al gallo, come canta Ivan Graziani, fare di tutto per difendere la propria identità, la capacità di decidere e partecipare, da protagonisti, alla vita attiva del paese. Una resistenza culturale contro un nemico comune, indifferenza e rassegnazione, impegnarsi per un presente e un futuro migliori per se stessi e per il proprio paese. E tutto questo passa attraverso chi questo futuro lo difende – cioè i nostri insegnanti – e chi lo incarna – cioè i nostri bambini e la loro educazione.

Ho visto insegnanti in questo territorio, qui come in tutto il paese, fare 150 chilometri al giorno con neve, ghiaccio e bufera pur di fare il loro lavoro. Per difenderlo, sì, ma anche perché credono profondamente nell'importanza del loro ruolo.

Ho visto un paese che si salva con l'aiuto di tutti, che difende l'istruzione perché è la base di qualsiasi comunità, che vuole sopravvivere in pace con le ricchezze del suo territorio, che si salva grazie a cittadini che, pur non essendo nati nel nostro paese, ne sono diventata parte attiva e viva superando barriere umane, politiche e ideologiche. Perché le cose giuste e necessarie superano le divisioni politiche. Perché sono giuste e basta. Perché non bisognerebbe lasciare indietro nessuno, come fanno gli animali selvatici che vivono in questi meravigliosi territori, che vivono in branco e riescono a fare quello che non facciamo noi – aspettare chi rimane indietro – e avere, sopra ogni cosa, il senso della comunità.

Perché forse tutto il nostro paese è potenzialmente fatto di quello che viene cantato dai versi di un umile poeta pastore di queste parti, Cesidio Gentile detto "Jurico", a cui la scuola del film è intitolata. Virtù (e ne abbiamo veramente tante) e pace (e ne abbiamo veramente poca).

Spero solo, come sempre, che arrivi al pubblico perché è un film sincero e appassionato.



## LA VISIONE DELLA CRITICA

Ci sono film così animati di buoni propositi e in grado di intercettare un sentire contemporaneo che ci si sente in colpa a evidenziarne le debolezze. Sono i film in cui il tema trattato e la sua importanza sociale si mangiano il cinema, per cui il cosa diventa prioritario rispetto al come. Ed è ciò che accade nell'opera di Riccardo Milani che combina con garbo Benvenuti al Sud con lo speriamo che me la cavo: il forestiero che viene dal nord, con la variante che qui viene dal centro ed è contento del trasferimento (ma la sostanza non cambia), con i bambini carucci e più lungimiranti dei grandi della realtà locale, nel caso specifico un paesino fittizio di neanche 400 anime nel Parco Nazionale d'Abruzzo. Un progetto molto radicato nel territorio che diventa protagonista trasversale con i suoi paesaggi innevati e la partecipazione attiva degli abitanti della zona, esplicitata nei titoli di coda. Il tema sonda l'abbandono politico delle piccole realtà di provincia, sempre più lasciate a loro stesse e al progressivo spopolamento, che trova nella difesa dei centri di aggregazione l'unico punto di forza per opporre una resistenza non solo di parole ma costruttiva. In questo contesto la scuola è elemento centrale, perché da lì passa molto di ciò che accade in paese ed è lì che poggiano le basi di un futuro che non sia solo altrove. Tutte cose verissime e importanti, su cui il film induce a riflettere, ma al di là delle buone intenzioni e del fine divulgativo, l'insieme vola però abbastanza basso.

Tutto scorre infatti linearmente e con poca verve, se non quella dei validi protagonisti (Antonio Albanese potrebbe infondere umanità anche a un sasso e Virginia Raffaele padroneggia il personaggio con disinvoltura), con una sceneggiatura che dopo premesse abbastanza scontate, ma solide, accumula temi forti restando però in superficie. Pensiamo al raccordo, proprio brutto e raffazzonato, in cui si affronta la fuga della giovane in crisi di identità e il suo repentino salvataggio, o anche alla parte conclusiva che poggia sull'intraprendenza dei giovani allievi per superare l'ennesima difficoltà.

Il racconto scorre quindi edificante e moderatamente piacevole, ma dati i talenti e i valori messi in campo era lecito attendersi qualcosa di meno piatto e accomodante. Anonimo il titolo che, come il film, si dimentica in fretta, forse "La montagna lo fa!", slang locale che ha la forza per diventare un tormentone, sarebbe stato più efficace. Degli stessi due protagonisti non sappiamo nulla, sono solo pedine della narrazione per il ruolo che rivestono a livello istituzionale, la vice preside e l'insegnante, tanto che la loro liason finisce per stridere perché fa emergere carne e sangue fino ad allora assenti. La scansione del racconto procede per tappe successive, l'obiettivo è il salvataggio della scuola, gli ostacoli si succedono in fila ordinata, appena superato uno ne subentra subito un altro, con una progressione senza sorprese che fa accadere le cose esattamente quando e come te le aspetti. Anche il ritmo delle gag segue questo percorso all'insegna della prevedibilità, con un approccio sì problematico, ma anche didascalico e non privo di retorica. Insomma, spiega ma non graffia.

**Luca Baroncini – Gli Spietati  
(15 Aprile 2024)**



PROGETTO PROMOSSO E ORGANIZZATO DA



PUGLIA  
E BASILICATA

IN COLLABORAZIONE CON

Puglia  
USR



Ufficio  
Scolastico  
Regionale  
Basilicata



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI DI BARI  
ALDO MORO  
DAMS

**BAMPCINEMA**

è una iniziativa realizzata nell'ambito  
del Piano Nazionale Cinema e Immagini per la Scuola promosso da MiC e MIM

**CINEMA  
E IMMAGINI  
PER LA SCUOLA**



**MIM**  
Ministero dell'Istruzione  
e del Merito

[cinemaperlasuola.istruzione.it](http://cinemaperlasuola.istruzione.it)

### BIBLIOGRAFIA - FONTI

My Movies- Sentieri selvaggi - Treccani - Il cinematografo - Luky Red  
Quinlan - Corriere della Sera - Cineuropa - Archimede - Rai Cinema  
Wanted - Prima Linea Productions, Indigo Film - Bim - Wildside E Medusa Film